

MASSIMO DE NARDO
QUANTA PIOGGIA, GENTE MIA

Tratto da *La pioggia di Macerata*, una novella del '300 di Franco Sacchetti

Monologo recitato in piazza San Giorgio, Macerata, 31 ottobre 2008

Pioggia, gente mia, pioggia, quanta pioggia quella notte, a Macerata. E quanto fracasso faceva, la pioggia, che batteva, batteva, e pareva che fosse tornata la guerra. Perché la guerra c'era stata, a Macerata, poco giorni prima di quel diluvio, tra il conte Luzzo e Rinalduccio da Monteverde signore di Fermo. I loro eserciti erano accampati uno alla porta di San Salvatore, l'altro alla porta del mercato. E si fecero guerra, con morti e morti, e feriti e feriti, e sangue e sangue. C'ero anch'io quella volta. E me la ricordo bene, la paura, come fosse adesso, anche se ormai sono otto secoli addietro.

Accadde che la pioggia, portandosi appresso tutto quello che incontrava per le strade, finì per tappare una fogna. E l'acqua cominciò ad entrare nelle case vicine. Io ero uscita a comprare del vino, per la cena, e quando sono rientrata la casa era tutta come un lago. L'acqua era già arrivata all'altezza delle mie cosce, e cresceva, cresceva.

Allora mi sono messa a gridare: accorr'uomo, accorr'uomo, accorr'uomo. I vicini udivano le grida, ma non potevano uscire dalle loro case perché l'acqua aveva invaso le strade, i vicoli, le cantine.

Anche loro si erano messi a gridare: il diluvio, il diluvio, il diluvio.

Un guardiano chiamò le guardie. E furono chiamati anche il Cancelliere e i Priori, dicendo loro che alla porta di San Salvatore si gridava "allarme, allarme, allarme". I Priori diedero ordine che si suonassero le campane per dare l'allarme con i loro rintocchi.

Accadde che le guardie, che stavano in piazza, udendo l'allarme si armarono come per la guerra. E pure la gente, sentendo le campane, scese armata nelle strade, pensando d'essere assalita dai soldati del conte Luzzo.

Che confusione, gente mia, che confusione. La piazza piena di gente armata, le guardie a difendere la piazza, e fu necessario urlare per capire che gente e guardie erano amiche, che non stavano contro.

Molti si erano rifugiati nella chiesa di San Giorgio, questa chiesa qua, dietro di me. I Priori avevano mandato dei messi per sapere cosa stesse davvero accadendo, ma nessuno ritornava - proprio come fa il corvo, che non torna. C'era tra i messaggeri un certo frate Antonio, dell'ordine di Santo Antonio. Ritornando per riferire quello che aveva visto, il povero frate era caduto. Era grosso come un gigante, portava uno scudo infilato ad un braccio per difendersi e il batocco di una campana appeso al collo. A terra, il povero frate si dimenava, sbracciava, e faceva tanto baccano battendo lo scudo,

perché non riusciva a levarselo. E si era messo ad urlare: "A me, brigata, a me, brigata". Colpa dello scudo, lo scambiarono per un nemico o per un traditore, e poco mancò che non lo ammazzassero di botte. Povero frate, che già era malconcio e tutto dolorante per la caduta, con il batocco che lo aveva ripetutamente colpito al petto.

Lo accompagnarono dai Priori, e così frate Antonio raccontò della vicenda della pioggia, di come le mie urla, per la paura dell'acqua che aveva allagato la casa, fossero state scambiate per la paura della guerra. Il racconto di frate Antonio divertì tutti.

La morale di questa storia, gente mia, è che quando vivi in tempi di guerra è facile per gli ignoranti, per i matti e per il popolo tutto scambiare il rumore di un quarto di noci che cade, o quello di un catino che si rompe perché una gatta lo ha urtato con la coda, con il rumore che fanno i nostri nemici. E finisce che poi, come tordi ubriachi, noi si perda ogni intelletto.